

Intervento di Mario Ciancarella

**conferenza stampa del 22 ottobre 2016 organizzata dall'Associazione Antimafie Rita Atria
insieme a Mario Ciancarella**

Buongiorno grazie a tutti per aver risposto alla convocazione di questa conferenza stampa. Non credo che riuscirò ad essere molto breve.

Ringrazio anzitutto la mia figliola Talitha per aver consentito che la Conferenza Stampa si svolgesse in questa sede che lei gestisce con entusiasmo e fatica, nella speranza di non nuocerle troppo con questa iniziativa.

Avremmo potuto e forse sarebbe stato sperabile poter iniziare questo incontro con il più classico “i fatti e le persone qui illustrate sono frutto di fantasia e non coincidono con la realtà”.

Ma invece no, i fatti e le persone di cui stiamo parlando oggi sono la durissima e tristissima realtà romanzesca, ben peggiore di qualsiasi trama di un thriller sofisticato.

33 Anni fa, alle 18.45 dell'11 ottobre 1983 venivo convocato dal Gen. Tonini, Comte della 46^a AB di Pisa per ricevere la comunicazione di essere stato radiato con infamia dalle Forze Armate (“non meritevole di conservare il grado”) con decreto ministeriale in via di perfezionamento - così recitava il telex che mi fu mostrato.

Cercai di replicare che per legge mi sarebbe spettato un DPR, ma non ottenni alcuna soddisfazione e si procedette alle pratiche per la espulsione dalle F.A. Una copia di un presunto decreto presidenziale mi sarebbe stata inviata solo dopo nove anni, in seguito alla morte omicidiaria di Sandro Marcucci ed alle polemiche pubbliche che quella morte aveva riaperto.

La radiazione sembrò la fine di un personale calvario iniziato con la carcerazione con pretestuose accuse di insubordinazione avvenuta il 29 Settembre 1980 - quando con Sandro Marcucci avevo appena iniziato a cercare di comprendere quali fossero state le reali dinamiche della strage di Ustica -, calvario continuato poi con la violenza fisica subita la prima notte di carcerazione, con una difesa politico-parlamentare che si dimostrò pernicioso e inaffidabile, per finire con due processi farsa con assoluzioni alchemiche che lasciarono spazio tuttavia a quel Consiglio di Disciplina che avrebbe dovuto sottoporre al Presidente della Repubblica quel decreto di radiazione, dopo una procedura disciplinare che gridava vendetta al cospetto di Dio e della Legge. Ma era solo l'inizio. Quel presunto decreto sarebbe stato utilizzato in qualsiasi occasione fosse necessario discreditare le azioni di Ciancarella e delegittimarne la serietà e screditarne la attendibilità.

Alla ricezione del presunto decreto, nel 1992, mi fu subito chiaro ed evidente che quella firma (uno sgorbio più che una firma) non potesse appartenere al defunto Presidente Pertini, ma mi furono necessari altri diciassette anni per incontrare un legale - L'Avvocato Mauro Casella - disponibile a patrocinare la mia richiesta di riconoscimento della falsificazione e della conseguente nullità dell'atto, dopo che un diverso legale mi aveva suggerito di ricorrere ad una perizia calligrafica di parte che aveva accertato la falsità della firma.

Oggi Ottobre 2016, esattamente 33 anni dopo, siamo qui a comunicare, soprattutto agli operatori della informazione (alcune volte distratti sulle mie vicende personali) ma anche alle Istituzioni ed ai tanti amici che fortunatamente in questi anni non mi sono mancati, che, in forza della sentenza di un Magistrato Indipendente di questo Paese, sentenza passata in giudicato, quel decreto del Presidente

Pertini con cui si intendeva radiarmi non è mai esistito perché la firma apposta in calce è stata certificatamente falsificata.

Si dà cioè che trentatrè anni fa alcuni personaggi di vertice della Forza Armata Aeronautica, indispettiti dall'evidente o presunto possibile rifiuto del Presidente Pertini di firmare un decreto di radiazione da loro proposto nei confronti di un giovane Ufficiale fiero antagonista di alcune loro politiche arbitrarie ed anticostituzionali (e quindi forse un decreto mai formalizzato alla firma del Presidente, conoscendone lo spirito di salvaguardia democratica per ogni singolo cittadino), decisero di firmarlo direttamente loro quel decreto - o meglio di imporre a qualche subalterno di firmarlo - anche se a nome del Presidente, per renderlo efficace.

Ho lottato e combattuto quotidianamente da quel giorno per l'accertamento della Verità, si direbbe che ho venduto cara la pelle come ogni buon militare sa di dover fare, con i pochi mezzi a disposizione e gli ostacoli apparentemente insormontabili che mi venivano opposti, e posso dire di aver resistito ad ogni tentazione di resa, ed esserci riuscito, solo perché la mia preparazione e formazione umana e militare mi hanno reso consapevole che chi combatte potrà anche perdere e rimetterci tutto - persino la vita - ma chi rinuncia a combattere ha comunque perso già tutto in partenza.

Oggi, tuttavia, non celebriamo una rivincita o peggio una vendetta di stampo "militaresco", perché sta scritto che "La vendetta appartiene al Signore", ne' celebriamo una vittoria perché sarebbe puerile e sciocco gioire superficialmente per una circostanza intervenuta solo dopo oltre trent'anni di una vita scippata e massacrata, una vita diversa da quella che avrei voluto vivere e che mi è stata cinicamente regalata. Il fatto che abbia potuto comunque trovare una nuova e riconosciuta dignità umana e professionale in questa nuova vita che ho dovuto ricrearmi nulla toglie alla ignobiltà di quanto fu commesso con quella firma falsa del Presidente.

Oggi rendiamo noto e celebriamo comunque un importante avvenimento, con il quale e per il quale una Istituzione Indipendente di questo Stato (la Magistratura) ha reso giustizia ad un Cittadino-Ufficiale, facendo Verità su una ignobile alterazione della firma del Presidente Pertini sul Decreto con cui si sarebbe voluto radiare dalle Forze Armate uno scomodo personaggio. Mi è stata così restituita pienamente quantomeno la dignità personale e l'onore umiliati.

Non solo a me, anche ai miei familiari che hanno subito con me gli effetti devastanti di quella artificiosa radiazione. I miei familiari: chi come moglie - e non vi è chi non capisca quanta fatica e difficoltà possa ingenerare una simile situazione in un rapporto di coppia e non possa intravedere la torma di torbidi personaggi che avrebbero voluto profittare di comprensibili fratture nella complicità della coppia - chi come figli, hanno subito le durissime conseguenze delle mie scelte e delle reazioni ignobili che ne derivarono. Fui arrestato nel 1980 nei primi giorni di scuola della prima elementare del mio primo figliolo Sasha e lui ed il fratellino Leonardo allora di tre anni hanno subito direttamente e pesantemente il lento logoramento di una serenità familiare ormai tramontata. Attorno ai 18 20 anni mio figlio Sasha, dopo la delusione degli esiti processuali testimoniata dai suoi tanti disegni, sarebbe stato letteralmente massacrato psicologicamente per riuscire a farlo sentire tradito dal padre nel suo fondamentale diritto di sicurezza e serenità e renderlo delatore delle attività che facesse ancora suo padre. A mio figlio Leonardo sarò sempre grato per avermi espresso per iscritto la sua solidarietà quando le mie iniziative nel 1995 creavano dissapori e nuove paure e fratture a livello familiare. La mia figliola Talitha non mi ha mai visto in divisa ma ha dovuto sopportare tutto quello che la nuova condizione imposta illecitamente aveva determinato nell'alveo familiare e tutto ciò che la mia pervicace volontà di non rinnegare la strada percorsa ci ha costretti in seguito a vivere. Nel 2000 fu costretta ad assistere, terrorizzata, al mio arresto avvenuto davanti alla stazione di Viareggio strappandomela letteralmente dalle braccia, per la vicenda dell'omicidio di Emanuele Scieri nella quale mi ero coinvolto.

Dunque tutti loro, ciascuno nella sua specifica condizione, hanno subito con me e più di me terribili sofferenze e drammatiche umiliazioni - tante vi assicuro, anche con la ricerca di cibo tra gli scarti dei venditori - ma, nonostante i momenti di comprensibile sfiducia, di risentimento e finanche di tentazione di sentirsi traditi o di essere indotti al tradimento, sono ancora oggi qui accanto a me a ricevere questa restituzione di dignità. Anche loro avendo partecipato all'Odissea oggi condividono questo riconoscimento di dignità. Non possono gioirne invece i miei genitori ed i miei suoceri, morti prima dell'accertamento del falso e della conseguente riabilitazione e che furono costretti anche loro a cambiare stile e condizioni di vita per supportarci nei durissimi momenti che seguirono alla espulsione. Io per loro sono stato fino alla loro morte un figliolo ed un marito della figliola radiato con infamia dalle Forze Armate. Credo siano sofferenze non quantificabili da nessun magistrato come danno da risarcire.

Ad oggi non sappiamo ancora come reagiranno le Istituzioni e la Amministrazione della Difesa (che non si è appellata contro la sentenza come già non si era costituita in giudizio venendo giudicata in contumacia, e bisognerà capire le ragioni di una simile passività) e quando e come intenderanno eseguire questa sentenza e le sue conseguenti azioni di reintegrazione e restituzione patrimoniale, ma è certo che i miei familiari saranno soggetti attivi delle richieste di risarcimento che intendo comunque proporre tramite la Autorità Giudiziaria nelle sedi deputate.

Bisogna però che anzitutto oggi io proceda con i ringraziamenti, dopo aver ricordato e ringraziato i miei familiari per la fatica che ho loro imposto ed i pesi che hanno dovuto portare a causa mia e di più a causa di funzionari che definire ignobili cialtroni mi sembra ancora poca cosa.

Ricordo anzitutto coloro che non mancarono mai di offrirmi, negli anni del buio, la loro stima ed il loro conforto, come il Vescovo Giuliano Agresti, che mi fu padre affettuoso ed esigente, il presbitero Don Piero Raffaelli che mi fu fratello e guida, e la Comunità di Gesù di Firenze.

Il primo e più grande ringraziamento va tuttavia a quel campione di Democrazia e di Garanzia Costituzionale che fu il Presidente Pertini, il quale con tutta evidenza rifiutò o avrebbe rifiutato di apporre la sua firma in calce a quel decreto se gli fosse stato proposto di firmarlo. Un decreto che per lui, con altrettanta evidenza, sapeva o avrebbe saputo di ignobiltà, al punto di rifiutare o poter potenzialmente negare di firmarlo. Ringraziamento poiché' senza quel suo rifiuto, anche solo potenziale, la mia storia di Ufficiale sarebbe finita definitivamente in quel momento.

Avevo avuto l'onore e il privilegio di essere convocato in Quirinale, direttamente dalla segreteria personale del Presidente Pertini e sul posto di lavoro la sala operativa della 46^a BA, nel Gennaio 1979 e lui aveva accettato - su mia temeraria proposta - di ricevermi in delegazione con altri due colleghi il T.Col. Sandro Marcucci e il Serg. Magg. Lino Totaro. Tutti e tre abbiamo avuto una sorte tragica, ma Sandro più di noi perché sarà ucciso nel Febbraio 1992 su un aereo fatto precipitare a Campo Cecina.

Come Presidente degli Italiani Pertini voleva accertarsi di ciò che stava verificandosi nelle Forze Armate e capire cosa fosse in gioco, tra le spinte di democratizzazione costituzionale, di cui noi, espressione del Movimento Democratico dei Militari, eravamo esponenti di primo piano e le pretese di restaurazione dei tanti rappresentanti delle gerarchie che non esitavano a descriverci e definirci come i "nipotini delle Brigate Rosse". (così ha parlato spudoratamente degli Uomini del Movimento Democratico, e di me in maniera diretta, il Gen De Paolis nel suo libro "Obiettivo mancato").

Aveva ricevuto una petizione il Presidente Pertini, firmata da 800 Sottufficiali ed un solo Ufficiale, il sottoscritto, e si era incuriosito e mi aveva convocato per conoscere le reali dinamiche in atto nella

Forza Armata. E volle ascoltarci direttamente e personalmente.

Ricevammo una altissima lezione di senso dello Stato e di Democrazia in quell'ora scarsa di colloquio che il Presidente ci concesse. Ci lasciammo, al termine della audizione del Presidente, con un patto tra gentiluomini: se davvero era il bene del Paese a starci a cuore, ci disse, noi non avremmo mai dovuto ricorrere a lui per essere tutelati dagli attacchi violenti che indubbiamente avremmo subito, e lui non avrebbe mai esposto le istituzioni e dunque non sarebbe intervenuto per tutelarci. Solo il ricorso alla Legge ed alla Magistratura avrebbe potuto salvarci dagli attacchi inevitabili che avremmo subito, e ricordando la sua storia antifascista e la sua prigionia, ci ricordò che nella eventualità di uno Stato trasformatosi in assolutismo il posto dei veri patrioti può essere solo il banco degli imputati e la loro sorte solo la prigione e l'esilio.

Ma evidentemente non ritenne o non avrebbe consentito di apporre il suo sigillo ad una manovra artificiosa per liberarsi di un giovane e scomodo Capitano. Lui, il Presidente, amava la Costituzione e tutelava i diritti nati da quella Carta Fondamentale.

Ci avrebbe indicato da lì a qualche giorno, alla maniera di un vero partigiano, anche chi sarebbe stato il nostro collegamento con lui - il Sen. Boldrini, il mitico comandante Bulow della Resistenza - e tramite lui collaborammo per due anni alla salvaguardia delle Istituzioni Democratiche. Ritengo che siamo stati anche in grado di sventare un possibile attentato alla vita del Presidente per la preparazione di un colpo di Stato. Cosa che riferii al Giudice Rosin della Procura Militare di Padova.

Io non credo dunque di aver oggi violato quel patto, con la battaglia sostenuta per il riconoscimento della falsa firma del Presidente, perché rispetto Istituzionale non può significare sudditanza passiva ad ogni nefandezza, ma solo capacità di resistenza con amore e per amore dello Stato. E perché non ho mai ricorso alla protezione del Presidente, ma ho giocato tutto sul piano del diritto positivo, della Verità e della Giustizia.

E fu così che qualcuno evidentemente, ritenendo insopportabile il rifiuto reale o potenziale del Presidente, ritenne di disporre e far eseguire una firma vergognosamente adulterata in calce a quel decreto. Quando e da chi non è dato ad oggi sapere.

Vorrete convenire con me tuttavia: è come se un Presidente del Consiglio, lamentando il potere di veto ai decreti governativi che compete ai Presidenti della Repubblica (ricordate in proposito le tante lamentazioni del Cav. Silvio Berlusconi), non accettasse un rifiuto presidenziale di firma ad un proprio decreto, e piuttosto che rivederne l'impianto per tornare a proporlo alla firma del garante Costituzionale, decidesse di firmarlo autonomamente, e di farlo in nome del Presidente, per rendere quel decreto proditoriamente ed illecitamente efficace ed applicabile. Sarebbe la fine dello Stato di Diritto, dove la forza del diritto deve prevalere sul diritto della forza e dell'arroganza.

Ditemi voi se c'è qualcosa di più vicino e simile ad un colpo di Stato che la falsificazione della firma di un Presidente della Repubblica, deprivandolo delle sue prerogative costituzionali.

Ed infine in un Paese in cui è possibile che qualcuno firmi proditoriamente un decreto presidenziale sostituendosi al Presidente della Repubblica, perché non sarebbe possibile organizzare una strage di Stato al modo in cui con il Progetto statunitense Operazione Nortwood la Cia avrebbe voluto realizzare la destabilizzazione del regime castrista cubano? Su internet è facile leggere gli scenari che quella operazione prevedeva e sarà anche più facile io credo comprendere perché sia possibile un accostamento alla vicenda Ustica. In gergo un simile piano corrisponde allo schema "attacco alla fattoria".

E perché in un simile Paese non sarebbe possibile organizzare l'eliminazione fisica di scomodi personaggi come Alessandro Marcucci, o Mario Alberto Dettori o come Emanuele Scieri?

C'è comunque una logica in tutto questo. Vedete alcuni rappresentanti delle gerarchie militari vedevano a quel tempo, e speriamo non vedano ancora, la Costituzione come fumo negli occhi e quindi ritennero di perpetrare il misfatto cercando di mantenerlo nascosto fino alla morte del Presidente. Quel decreto infatti mi fu consegnato solo nel 1992 dopo la morte del Presidente Pertini, e come detto dopo le polemiche durissime insorte per la morte omicidiaria di Sandro Marcucci, e con una lettera giustificativa che grida vendetta al cospetto di Dio: i decreti di radiazione infatti, secondo il Gen. Tricomi che me la inviò, "ordinariamente" non verrebbero trasmessi all'interessato trattandosi di "documenti amministrativi"!! (Come sia garantito al Cittadino, nella prospettiva sostenuta dall'alto Ufficiale, di esercitare il diritto all'impugnativa del provvedimento non veniva spiegato dal Gen. Tricomi) E chissà dunque se quella firma artefatta non sia stata formalmente vergata solo in quella circostanza, e cioè solo per la consegna del documento e dunque solo dopo la morte del Presidente Pertini.

Vedete, ancora nel 1995 sarebbe stato il Gen Corcione, primo militare a ricoprire (in un Governo della cd sinistra) le funzioni di Ministro per la Difesa della Repubblica, ad ammonire il Parlamento di non perseguire con eccessiva severità i molti militari scoperti nella consumazione di una indegna "militaropoli" affermando che le Forze Armate non andavano umiliate eccessivamente perché sarebbero state portatrici, a dire del Generale Ministro, di valori affatto diversi da quelli pur nobili della Società Civile.

Dimenticava il Ministro Generale che non esiste e non può esistere altra tavola dei valori cui qualsiasi cittadino debba e possa riferire, quale sia il suo ruolo, la carica o la professione nella Società Italiana, se non quella fissata per tutti dalla Carta Costituzionale, unica al cui spirito democratico l'ordinamento militare è vincolato ad ispirarsi. (in forza dell'art. 52 Cost).

Io rimango dell'idea che ogni atto corruttivo o comunque illecito consumato da un funzionario dello Stato e tanto più se militare debba essere perseguito con severità assoluta e addirittura maggiore di quella usata per qualsiasi cittadino ordinario poiché i militari sono frutto di una rigorosa selezione tra i cittadini ordinari e sono, debbono essere soggetti a maggiori controlli di comportamento. E dunque dovrebbero essere alieni a qualunque turpitudine e scelleratezza Ancor più dunque se tali misfatti vengono compiuti in servizio e giustificati come causa di servizio. Ma invece il Gen Corcione si rallegrava che la percentuale di propensione a delinquere fosse numericamente inferiore a quella registrata nella Società Civile (cosa tra l'altro non vera se letta in percentuale dell'incidenza antropologica e sociologica) alla devianza prevalente di quest'ultima cui egli attribuiva la contaminazione criminogena tra i militari a causa della equiparazione tra cittadini ordinari e cittadini militari che avrebbero dovuto rimanere a suo giudizio altro dalla Società Civile. E' solo in questa logica che possono verificarsi ancora scandali come quello che ha macchiato recentemente la povera marina per la prima ufficiale donna trovata a rubare assieme ad un collega, il quale però risultava essere stato già condannato per reati simili ma mantenuto in servizio e posto addirittura come garante contro la corruzione in atti di ufficio.

Vedete accadeva ancora nell'anno 2000, alla prima apertura in assoluto di un anno giudiziario da parte di un Procuratore Generale Militare, consentita da una sciagurata innovazione legislativa disposta dal Governo D'Alema, che quel Procuratore Militare abbia affermato che delle Forze Armate si potesse dire in altri tempi e contesti che fossero una "beata insula incontaminata dal contagio costituzionale". E non si capisce leggendo il resoconto di quell'intervento se la citazione fosse carica di spirito nostalgico o segnalasse la necessità di ulteriori innovazioni democratiche nel mondo dei Cittadini con le stellette.

Dunque, in un simile clima di antidemocrazia ed anticostituzionalità, c'è poco da sorprendersi che sia avvenuto un fatto così grave come la falsificazione della firma del Presidente. E si capisce anche l'umiliazione fisica impostami durante la carcerazione per cercare di spezzare la resistenza psicologica di un fastidioso "cane morto" come avrebbe scritto il Gen Celentano nel suo Zibaldone per definire personaggi simili a me o allo Scieri. C'è da chiedersi piuttosto se ancora oggi alberghino nei cuori di alcuni esponenti dei vertici militari simili ambizioni di alterità e indipendenza dalla Costituzione. O se è finalmente intervenuta una docilità costituzionale che abbia suggerito di non costituirsi in giudizio e di non proporre appello contro la sentenza, forse per dire finalmente che quelle responsabilità appartennero ad altri predecessori da cui gli attuali vertici intendono assolutamente dissociarsi. Lo vedremo comunque nei prossimi mesi, a partire dalla disponibilità a rivisitare vicende stragiste come quelle di Ustica. Non è una questione solamente etica o militare, è anzitutto una questione politica e di cultura democratica, perché noi, dalla Legge sui Principi della Disciplina Militare all'antonismo ad ogni forma anche velleitaria di tentativo di colpo di stato, abbiamo sempre reagito secondo le regole della democrazia, con l'adire la Autorità Giudiziaria o rivolgendo petizioni argomentate al Parlamento ed al Presidente della Repubblica.

Noi eravamo nel giusto, i nostri antagonisti utilizzavano invece metodi sbagliati perché anticostituzionali ed antidemocratici. Loro però hanno dovuto sempre mistificare e nascondere il loro operato, noi abbiamo sempre apertamente assunto la piena responsabilità delle nostre azioni.

Perché è certo che anche oggi, pur di fronte all'accertamento del falso della firma di Pertini, non c'è e non deve esserci alcun automatismo tra questa restituzione di dignità e l'affermazione che ogni verità sostenuta da Ciancarella fino a ieri e da qui in avanti sia di per sé già provata. Ci sarà bisogno di verifiche e riscontri probatori, ma anzitutto sarà necessario riascoltare attentamente il Ciancarella senza il paraocchi di una presunta radiazione mai intervenuta.

Ripartendo proprio dalle puttanate, come aveva detto Mario Alberto Dettori: Dopo questa puttanata del Mig.

Perché vedete ogni indagine vera si trova davanti a scenari frantumati e da ricostruire senza avere davanti l'immagine originale. E tra i vari indizi forse i più interessanti sono proprio le puttanate perché possono indirizzare alla soluzione a volte più di un rilievo certo.

Vedete se si perde ad esempio un solo missile a testata inerte prima o poi sarà possibile rintracciarlo, ma se come ha sostenuto l'Aeronautica ne perdiamo sei - cioè tutti quelli acquistati, - e beh sarà molto improbabile riuscire a rintracciarli tutti e ad individuare l'unico che davvero interessi. E allora c'è un disegno dietro quello smarrimento, come dietro quella firma falsificata.

Se si intercettano delle sferule metalliche nell'ala di un velivolo abbattuto, sferule del tutto simili a quelle impiegate sui missili a testata inerte, e nessuna delle perizie disposte dal Magistrato arriva a stabilire la natura e la possibile provenienza di quelle sferule, beh allora dietro c'è un disegno di depistaggio voluto e pensato premeditatamente. Che conferma piuttosto l'impiego di quel tipo di missile con tutte le conseguenze che ciò comporta in uno scenario di volontarietà e premeditazione.

Vorranno Magistrati e Politici rivisitare simili sciagurati scenari per come essi si erano progressivamente rivelati agli occhi di Sandro Marcucci e miei? Vedremo. È una questione di pura volontà politica e di coscienza e responsabilità istituzionale e democratica.

Oggi l'accertamento della falsificazione della firma del Presidente Pertini certifica comunque che la Costituzione rimane come invalicabile baluardo a garanzia della Democrazia e di quel potere

prevalente che risiede solo nel Popolo Sovrano, nel cui nome si svolge ogni funzione istituzionale e nel cui nome è stata emessa anche questa sentenza.

Grazie dunque al Presidente partigiano Sandro Pertini per la sua rocciosa fermezza democratica.

Un grazie sentito e speciale va comunque dedicato all'Avvocato Casella Mauro che, da solo, ha scelto di curare il mio interesse in questa causa dopo una vana ricerca per diciassette anni di qualche legale che fosse disponibile a rischiare quanto era comunque possibile presagire che avrebbe rischiato quel legale così ardito da accettare di patrocinare questa causa. Stiamo parlando di famosi studi legali di Pisa, di Reggio Emilia, Bologna, Pescara, Lucca ed altre città, che tutti si sono ritirati. Voglio ricordare che ad uno dei candidati patrocinatori che prospettava la necessità di “trovare qualche giudice audace” la mia figliola Talitha ebbe a dire: “Mi scusi avvocato ma prima bisognerebbe trovare un legale audace”. L'ho amata molto in quel momento. Grazie dunque a Mauro Casella legale audace, ardito, capace e determinato, difensore di dolenti immigrati e di personaggi screditati come il sottoscritto.

Ma ringrazio anche, e soprattutto, la Associazione Antimafie ed Antifascista Rita Atria, qui presente con la sua fondatrice Nadia Furnari, con la Presidente e co-fondatrice Santina Latella, il marito Bruno Röhl e i loro figlioli, con Picchi Laura (del presidio Toscano), oltre all'associato Jonathan Nardella, la grande amica Miriam Giallombardo, con il legale della Associazione Avvocato Goffredo D'Antona di Catania ed infine con il suo presidente onorario nonché testimone di Giustizia, Ulisse. Una associazione che si è meritata sul campo i galloni di un concreto impegno antimafia di cui non ha solo voluto fregiarsi nel nome ma nella pratica concreta. Ad oggi la Associazione è stata promotrice della riapertura del processo per la uccisione di Graziella Campagna, con condanne per gli assassini, del blocco di un centro commerciale a Barcellona fortemente condizionato da poteri mafiosi. Più recentemente la Associazione ha ottenuto di essere accolta come parte civile nel processo per il MUOS in Sicilia ed ha presentato l'esposto alla Procura di Massa che ha determinato la riapertura delle indagini sulla vicenda omicidiaria di Sandro Marcucci e Silvio Lorenzini.

Una Associazione alla cui fondazione anche io ho contribuito in una qualche misura e che mi è stata sempre e comunque accanto, si direbbe senza se e senza ma, in qualsiasi momento della mia vicenda umana successiva a quella presunta radiazione. Vi assicuro che in molti momenti sentire la loro vicinanza è stato l'unico antidoto possibile a progetti di autolesionismo ed istinti suicidi. Fu la Associazione a lanciare una sottoscrizione a mezzo internet per consentirmi di poter far fronte alla prima perizia calligrafica di parte. Dunque essa è in pectore la vera e prima responsabile di questo percorso che ci ha portato oggi all'accertamento giudiziale della falsità della firma del Presidente.

Loro sarà il compito di chiudere questa conferenza stampa con le indicazioni più espressamente politiche di quali siano il nostro orientamento e le nostre esigenze e richieste dopo questa sentenza. Da ora in avanti, pur sapendo che le responsabilità in una vera democrazia sono sempre e comunque personali, il nostro cammino politico sarà ancora più unito ed unificato. Così sarà quando agiremo perché sia resa giustizia anche a Mario Alberto Dettori.

Ma desidero ringraziare anche coloro che mi sono stati accanto solo per brevi tratti del mio itinerario, e che nonostante i successivi abbandoni - molto simili ad amari tradimenti - sono stati comunque importanti, come boccate di ossigeno, per consentirmi di poter resistere nella lunga apnea sociale ed umana che mi veniva imposta. Così è per il Comitato “Dare voce al silenzio degli innocenti” che a Pisa volle assecondare e realizzare l'antico progetto di Sandro Marcucci e mio di organizzare un Convegno per impegnarci a fianco dei familiari delle vittime di stragi impunte (Ustica su tutte) per aiutare loro nella ricerca di Verità e Giustizia, ma anche per restituire dignità alle nostre Istituzioni ed Amministrazioni come l'Aeronautica coinvolte troppo spesso, e sporcate dalle complicità dirette di funzionari infedeli e felloni, con la organizzazione ed esecuzione di quelle stragi. Ringrazio quei

giovani e meno giovani che vissero con me la stagione di quei convegni, anche se alla fine anche loro se ne sono andati per la propria strada con evidente sfiducia nei miei confronti. Anche i loro tradimenti - dopo la loro vicinanza - mi hanno dato ragioni per continuare nonostante tutto e nonostante le tante delusioni.

Ed ancora desidero ringraziare l'Avvocato Novani di Viareggio che per primo mi suggerì l'itinerario di ricorrere inizialmente ad una perizia calligrafica di parte. Purtroppo appena ricevuto l'esito di quella perizia che accertava la falsificazione della firma del Presidente, l'Avvocato Novani ritenne concluso il suo mandato rinunciando a proseguire oltre il supporto legale necessario, e appena qualche settimana dopo quella rinuncia avrebbe anche richiesto la sua cancellazione dall'albo degli avvocati - ma non so se questa decisione sia da correlare alla mia vicenda -.

Minacciato lo era stato sicuramente perché me ne aveva parlato riferendomi di due telefonate - una di un Capitano una di un Colonnello - da parte dello Stato Maggiore Aeronautica, ma non ho altri elementi per legare le sue decisioni professionali a tali minacce.

Altre due persone intendo ringraziare per aver svolto il proprio incarico professionale senza timori reverenziali al potere che si andava ad infastidire e sono le due perite calligrafiche: la Dott.ssa Rosalba Bonati, perita di parte - qui presente -, e la Dott.ssa Susanna Bernabeis - perita del Magistrato presente anch'essa -. A loro sono grato per la serenità, serietà correttezza e puntigliosità nello svolgimento dei mandati periziali ricevuti.

Desidero ringraziare anche un amico fraterno - Salah Chfouka - che, da immigrato dal Marocco, mi accolse e mi ospitò per oltre un anno nel suo luogo di residenza-nonresidenza - il solo che gli era consentito per la sua dolente condizione di immigrato - quando motivi di sicurezza mi costrinsero negli anni 90 ad uscire dalla famiglia. Di lui voglio ricordare una vicinanza fraterna che ci ha portato a condividere non solo l'alloggio ma interi tratti di vita ed una profonda umanità come vera ed unica risorsa per resistere alle violazioni dei diritti da parte del potere.

Ringrazio infine, con infinito affetto e riconoscenza, i vecchi commilitoni del Movimento Democratico dei Militari. Di questi in particolare coloro che mi sono rimasti rocciosamente accanto per tutti questi anni, due dei quali, Lino Totaro e Marco Vannuzzi, mi hanno letteralmente scortato anche alla audizione della Commissione Stragi nel 1995 - umiliante purtroppo per il comportamento di alcuni membri della stessa Commissione a partire dal suo Presidente Pellegrino e dall'on Della Valle -. Gli altri amici e commilitoni sono Tony Taurelli assieme a Roberto Cerasomma, Emilio Salsi, Cesare De Biasi e Cesare Silvestri Pastore. Ricordo infine il cugino di quest'ultimo Gianfranco Pastore che, da esterno e praticamente sconosciuto, ha voluto riepilogare in un suo libro la mia vicenda umana e professionale legata ad Ustica, con grande delicatezza e grande professionalità ed umanità.

Ma il ringraziamento si estende anche a tutti gli altri uomini del Movimento Democratico dei Militari, soprattutto Sottufficiali - con la grande eccezione di Sandro Marcucci Tenente Colonnello che pur pienamente lanciato in carriera non esitò a metterla a rischio pur di affermare il Diritto Costituzionale e la Dignità dei Militari come Cittadini -. Furono tuttavia i sottufficiali che resero possibile, grazie alla loro personale testimonianza, pagata sempre di persona, la mia presa di coscienza di dover assumere come Ufficiale di questo Paese, una responsabilità concreta nella crescita democratica e nella difesa della Costituzione da parte dei Cittadini con le stellette. Grazie a questa presa di coscienza condivisa riuscimmo anche ad evitare almeno due o tre tentativi di colpi di stato, e non fu semplice nel clima politico di quegli anni 70-80.

Veniamo ora però ad un altro aspetto ineludibile: e cioè' agli interrogativi che si pongono a seguito di

questa sentenza.

Le domande sono molte e non mi sarà possibile ritrarmi proprio ora dal dovere della memoria attiva, neppure se lo volessi. Proprio ora che sembra raggiunta la meta di una riabilitazione inseguita per anni e qualcuno potrebbe pensare che sia arrivato finalmente il momento di “riposare”, non mi è consentito farlo. Sono tenuto invece a porre tutti gli interrogativi doverosi e necessari perché ci sono altri morti e altre vittime del potere e della sua violenza cui ancora deve essere resa giustizia nella Verità attraverso la memoria attiva che si fa esigenza e richiesta attiva, se non pretesa, di quella Verità.

Vedete Leo Longanesi, per rimanere vicini alla mia nuova professionalità, diceva che a volte quando suona il campanello della coscienza molti fingono di non essere in casa. Ebbene posso dire di essere fiero di non aver mai mancato di rispondere presente, allora come oggi.

Perché come diceva Sandro Marcucci - una di quelle vittime fino ad oggi ignorate - “fin quando il sangue dei nostri figli varrà più del sangue dei figli degli altri, fin quando il nostro dolore per la morte dei nostri figli varrà più del dolore degli altri per la morte dei loro figli, beh allora ci sarà sempre chi potrà pensare di seminare bombe e terrore in piazze, su treni, in stazioni o nei cieli con la presunzione dell'impunità. Dobbiamo divenire, diceva, loro familiari come lo fossimo per sangue.” Non dobbiamo permettere che si perpetui lo scandalo della indifferenza alla morte degli altri. Io almeno non posso e sento di non poterlo permettere anzitutto a me stesso.

Sono dunque qui a dire che non basta aver accertato che è stata falsificata la firma di un Presidente della Repubblica sul decreto che mi riguardava, per liberarsi di uno scomodo antagonista contro il quale evidentemente i mezzi leciti e legittimi non potevano avere ragione, se al tempo stesso non ci chiediamo il perché si possa essere arrivati a tanto.

Il perché qualcuno possa aver ordito e disposto una simile volgare contraffazione della firma di un Presidente della Repubblica - anche a costo di innescare un conflitto istituzionale dirompente e devastante - per un sentimento di astio che non può pensarsi certamente come risolto e condensato nel solo rapporto di risentimento personale di alcuni superiori gerarchici con la vittima ma deve per forza di cose risalire a quanto e a cosa quella vittima aveva intrapreso per il disvelamento di responsabilità indicibili, per scellerate azioni illecite ed omicidiarie. Ustica su tutte.

È necessario chiedere queste risposte, se vogliamo che un momento come quello di oggi, così anomalo ed affascinante, possa tradursi in una possibilità concreta di riconciliazione.

Fu così nel Sud Africa di Nelson Mandela, il quale riuscì a pacificare un paese che poteva finire affogato in un bagno di sangue solo grazie alla formula Riconciliazione in cambio di Verità. Ma tutta la Verità, raccontata apertamente così dalle vittime come dai persecutori. Per ore intere i mezzi di comunicazione del sud Africa raccolsero e trasmisero la particolareggiata confessione dei torturatori e i drammatici ricordi delle vittime.

Senza un simile processo, culturale e politico prima che giudiziario, rimarrebbe solo una insanabile e giustificata aspirazione alla vendetta dei perseguitati e dei familiari sopravvissuti. Così è per i morti del Monte Serra, come per Emanuele Scieri, per Ilara Alpi, per le vittime della strage di Ustica, per Mario Alberto Dettori o per le vittime di Casalecchio di Reno come di ogni altra strage impunita consumata in questo nostro Paese impazzito. Per i colleghi Lino Totaro, Mario Ferrò, Roberto Cerasomma e Cesare De Biasi e le loro carriere bruciate ed i loro diritti e dignità calpestati. E prima di tutto per l'omicidio di Sandro Marcucci e Silvio Lorenzini consumato sulle nostre Alpi Apuane nel 1992 e legato certamente e direttamente alla vicenda Ustica. Omicidio per il quale siamo riusciti grazie alla Associazione Rita Atria ad ottenere la riapertura delle indagini giudiziarie.

Io sono pronto, come sempre, a rispondere a qualsiasi magistrato o rappresentante od organismo politico sia tanto curioso e tanto audace da volersi affacciare sul bordo dell'orrido e guardare in faccia le vere responsabilità istituzionali e di ignobili personaggi mimetizzati nelle Istituzioni e negli Apparati, ma non potrò più accettare passivamente di poter essere dipinto come “inconsapevole apportatore di elementi inquinanti” come ad esempio ritenne di fare, al termine delle mie lunghe deposizioni, il giudice Priore, riferendosi proprio alla mia presunta radiazione. Il Giudice Priore che, pur serio e determinato nella sua ricerca della Verità su Ustica, tuttavia si è smarrito e perduto sulla soglia dell'unica Verità possibile (che è sempre una ed una sola), per il timore di doversi misurare con le responsabilità politico militari di quella strage infame. E definendomi “inconsapevole depistatore” poteva evitare di condurmi in aula con le imputazioni dovute, ma al tempo stesso si evitava il fastidio di doversi misurare in un'aula giudiziaria con le prospettive offerte da me come imputato e male e poco indagate da lui come Magistrato.

La presunta radiazione sarebbe stata in seguito utilizzata nella relazione ai Magistrati del Capitano dei Carabinieri Robazza per la vicenda Scieri. Avrei cioè millantato questioni mai verificatesi solo in nome di una rivalse per essere stato radiato. Ma da parte mia non vi è mai stata alcuna pretesa di rivalse, solo richiesta assoluta di Verità a fini di Giustizia. Offrendo allora come ora alla Magistratura ed alla politica delle prospettive di indagine e di comprensione, certo tutte da verificare per la esigenza di ottenere sempre dei riscontri probatori, ma supportate da precisi riferimenti e puntuali indicazioni e considerazioni di carattere squisitamente militare, delle quali comunque sono stato sempre pronto e sarò sempre pronto a rispondere personalmente sotto ogni profilo, anche penale ove si ritenesse di contestarmele in quelle sedi. Non può bastarmi l'essere stato assolto in ben quattro procedimenti penali avviati dal Procuratore Iannelli e dal sostituto Giambartolomei e in un quinto avviato dal Generale Celentano per diffamazione e calunnia nella vicenda Scieri se anche la politica e le sue Commissioni di indagine non tornano ad interrogarsi oggi, alla luce anche della falsa radiazione, sulle prospettive di indagine che a suo tempo suggerivo e sono disponibile a rinnovare su quel turpe omicidio essendomi direttamente coinvolto anche nella ricerca della verità per quella scellerata vicenda.

Ribadisco di essere pronto a suggerire spazi di indagine e criteri di valutazione tecnica su tutte le vicende in cui mi sia coinvolto, su Ustica anzitutto - questo orrido crimine che si disegnò davanti agli occhi increduli di Sandro Marcucci e miei come uno scellerato crimine premeditato e volontario eseguito forse in esecuzione di un progetto di destabilizzazione internazionale di altre volontà governative, ma necessariamente disposto dalle nostre Autorità politiche del tempo ed organizzato in modo tale che alla fine, se qualcosa non fosse andato nel giusto e sperato verso, si sarebbe potuto ricorrere a quella prospettiva “bomba a bordo” così cara a certi ambienti aeronautici-. E poi a porre interrogativi sulla morte di Sandro Marcucci e Silvio Lorenzini, sulla morte per simulato suicidio di Mario Alberto Dettori, sulla morte omicida di Emanuele Scieri, sulla morte dei cadetti della Marina caduti sul C-130 che si schiantò sul Monte Serra nel 1977, sulle circostanze di Casalecchio di Reno, dove i familiari delle vittime subirono anche l'oltraggio e la beffa di una falsa rassicurazione di un Generale che affermava loro come da quella tragica vicenda sarebbe nata una agenzia di sicurezza del volo. Una agenzia che in realtà esisteva già, ed esiste fin dagli albori della Aeronautica. Ma anche sugli omicidi di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin che anch'essi mi appartengono perché consumati contro cittadini del mio popolo.

Gli anni che passano non possono tacitare la Verità e urlano piuttosto una sempre maggiore necessità di Verità e di Giustizia. Valori imprescrittibili, come imprescrittibili sono le responsabilità per quelle morti.

Ribadisco che qualcuno, tra cui il Giudice Priore, ha scritto di me che avrei assunto posizioni contrarie

alla Amministrazione Aeronautica per il risentimento verso i vertici a seguito della mia radiazione. Voglio smentire assolutamente questa versione interessata per screditarmi: io ho sempre conservato per l'Aeronautica una dedizione ed un affetto assoluti, come nei primi giorni della mia vita accademica a Pozzuoli. Perché uno dei miei formatori di Accademia il Gen. Rea mi aveva impresso nella pelle, nei nervi, nelle vene e nel sangue quale fosse la vera ragione e la prospettiva della rigidità delle norme sulla pulizia dell'arma in dotazione ad ogni ufficiale o militare: niente a che vedere con le esagerate fissazioni militari cui ci hanno educati film come Full Metal Jacket. Egli diceva che la consegna relativa all'arma non era e non doveva essere sentita come una serie di azioni per superare esame ispettivi. Poiché ogni arma, che la si usi o no, diceva, si sporca e dunque lasciandola sporca potrebbe incepparsi al momento in cui fosse necessario utilizzarla per assolvere ai compiti di difesa e garanzia del Popolo e delle Istituzioni, per i quali ci era stata consegnata quell'arma. Ecco perché è allora necessario - diceva - impegnarsi anzitutto per tenere pulita tutta l'Arma Aeronautica che ci è stata affidata, prima ancora che il singolo armamento, perché essa non tradisca al momento opportuno, le aspettative di coloro che ci hanno affidato mezzi, risorse e strumenti per garantire la loro sicurezza. Saremmo responsabili, mi diceva ancora, di quel tradimento, se non fossimo intervenuti tempestivamente "costi quello che costi" per non lasciarla sporca, perché avremmo anche noi consentito e lasciato, se non contribuito direttamente, che si sporcasse progressivamente.

E' solo questo che ho tentato di fare, quello che ho fatto senza alcuno spirito eroico ma senza calcolo di opportunità, perché come mi diceva Don Aristide Tantalò un altro mio grande educatore e come ho cercato di trasmettere ai miei figlioli: "Una o due volte nella vita ci potrà essere richiesto di essere eroi, ma tutti i giorni abbiamo certamente l'opportunità per non essere vigliacchi".

Nel 1976 ero stato denunciato per la prima volta dai superiori alla Magistratura Militare per un temerario intervento pubblico tenuto a Livorno in cui avevo definito "grosso marciume e Mafia" la devianza istituzionale che già avevo intercettato e che mi era divenuta insopportabile.

Ebbene anche in quella vicenda, come in questa odierna, ebbi la fortuna di incontrare un Magistrato, in quel caso un Magistrato Militare, onesto ed indipendente soggetto alla sola legge ed alla Costituzione, il quale poteva scrivere nel prosciogliermi da ogni addebito (consentitemi questa ultima citazione):

"Il punto 7b della informativa di reato - redatta dai superiori - contiene la esposizione, concentrata in un periodo, delle espressioni più polemiche usate dall'Ufficiale nel suo pubblico intervento. Dalla lettura del passo citato deriva la sensazione che il Ciancarella sia incorso in una esplosione emotiva, concretatasi in una serie di invettive pretestuosamente ed immotivatamente aggressive del bene tutelato dall'art. 81 del C.P.M.P. L'ascolto della registrazione dell'intervento consente tuttavia di correggere quella prima sensazione, anche se dà conferma dell'effettivo uso, da parte del Ciancarella, delle espressioni attribuitegli. Dall'esame del contesto dell'intervento, delle premesse da cui muove il passo in questione del discorso, delle conclusioni cui perviene, si evince come quelle espressioni non siano meramente distruttive, fine a se stesse, ma abbiano una funzione (moralizzatrice)... "

"Il Ciancarella sembra sostenere che la resistenza alle istanze di democratizzazione delle Forze Armate è alimentata, al di là delle motivazioni ufficiali ("abbastanza fasulle") da intenti di conservazione di illeciti privilegi da parte di chi, riuscendo a profittare delle degenerazioni esistenti, paventa le maggiori possibilità di intervento dei militari in funzione di moralizzazione dell'ambiente."

E concludeva:

"Che nell'ambito delle Forze Armate, come del resto di altri settori della pubblica amministrazione, in Italia come altrove, possano stabilirsi e di fatto talvolta si stabiliscano centri di potere volti ad

interessi privati; possano verificarsi e di fatto talvolta si verificano usi impropri delle cose dello Stato, è una amara realtà testimoniata, oltretutto dalla esperienza comune, dalle cronache del malcostume e da quelle giudiziarie. Definire ciò "grosso marciume "e" mafia" significa esprimere, con locuzioni rozze (ma d'altronde non è obbligatorio essere dei raffinati oratori) un ovvio giudizio di disvalore su tali fenomeni degenerativi; che non potrebbe essere assai severo anche se espresso in termini forbiti.”

Il Capitano dei CC Robazza, già citato per il rapporto nella vicenda Scieri, riportava anche quella vicenda del 1976, ma guardandosi bene dal prospettare anche le conclusioni del Magistrato.

Non vorrei che, ribadendo una simile cultura servile ai soli interessi dei potenti - e per la quale oggi potrebbe essere lecito aspettarsi anche delle scuse dall'Arma -, nuovamente dovesse ripetersi l'indifferenza alla statuizione di un Magistrato, per continuare ad affermare la validità, nonostante le sentenze dicano il contrario, di un decreto presidenziale falsificato.

In questa luce ed in questa prospettiva sono dunque disponibile a rispondere a qualsiasi domanda di quelle Istituzioni Costituzionali, o di quegli organi di informazione che volessero rivisitare una storia fino ad oggi negata, purché tutto sia finalizzato alla comprensione della complessità di questa annosa vicenda giudiziaria per la firma falsificata del Presidente Pertini ed alla ricerca di quelle Verità, tutte. Non sono invece disponibile a soddisfare mere curiosità personali di chicchesia prive di conseguente impegno politico e personale a giocare la propria vita per la giustizia. Curiosità che apparirebbero poco lecite e che non asseconderei, a fronte della dimensione politica ed umana di quanto vi è stato rappresentato.

Perché come diceva Sandro Marcucci “Noi che abbiamo sempre bisogno di rivendicare una specie di superiorità militare sui civili, con la retorica dell'eroismo del sangue per la disponibilità a mettere in gioco la vita sui campi di battaglia, come potremo essere credibili se non siamo disponibili a mettere a rischio non la vita, ma neppure la garanzia di un posto e di un grado, qualche fastidiosa conseguenza per la serenità familiare, pur di garantire la difesa reale dei diritti e della sicurezza del nostro Popolo?”

Prima di lasciare la parola alla Associazione Rita Atria che presenterà le prospettive politiche di questa vicenda, vorrei leggere la lettera che mi ha inviato Lino Totaro, che si trova in Africa, al quale avevo richiesto un intervento anche scritto per l'occasione odierna. E' la testimonianza più amara di come possano essere stati massacrati gli uomini migliori del Movimento per scopi indicibili.

Mi scrive Lino:

Carissimo Mario,

Io non sono più in grado di fare nessun discorso, né Politico né morale, e poi rivolto a chi???????

Io non esisto più, se fossi lì può darsi che la presenza di qualche stronzo mi farebbe girare talmente che qualche cosa riuscirei a dire.

Tu hai fatto la tua scelta e sei andato avanti nonostante tutto, BRAVO e se finalmente riconoscono il male fatto meriti la giusta ricompensa.

Io mi ritirai per non fare del male agli altri che oramai vedevano in me l'alter ego delle loro frustrazioni, ma ero l'altro ego non il loro che si tenevano ben stretto.

Dopo tutto hanno incassato la ricompensa, molto più rispetto, aumento di stipendio, buona liquidazione e chi si è visto si è visto.

Mario Ferrò ed io, Tony, Marco, ect ect, siamo stati delle stelle in un firmamento buio, purtroppo eravamo stelle cadenti non fisse ed alla fine della vita ci siamo spente.

Quindi Mario grazie della considerazione lo sai io sono sempre con te ma del movimento ti prego non rammentarlo più mi fa pena solo pensarci, se vuoi dai tu un saluto ed un abbraccio a tutti quelli che ancora si riconoscono nei nostri vecchi valori, ma non vorrei essere confuso con Grillo.

Un abbraccio Lino

**Grazie per la vostra pazienza.
Mario Ciancarella**